

Teofilo, box e revolución

È morto Stevenson leggenda cubana del ring

Stroncato da un infarto a 60 anni. Non diventò mai professionista. Rifiutò 5 milioni di dollari per un combattimento con Ali

COSIMO CITO
ROMA

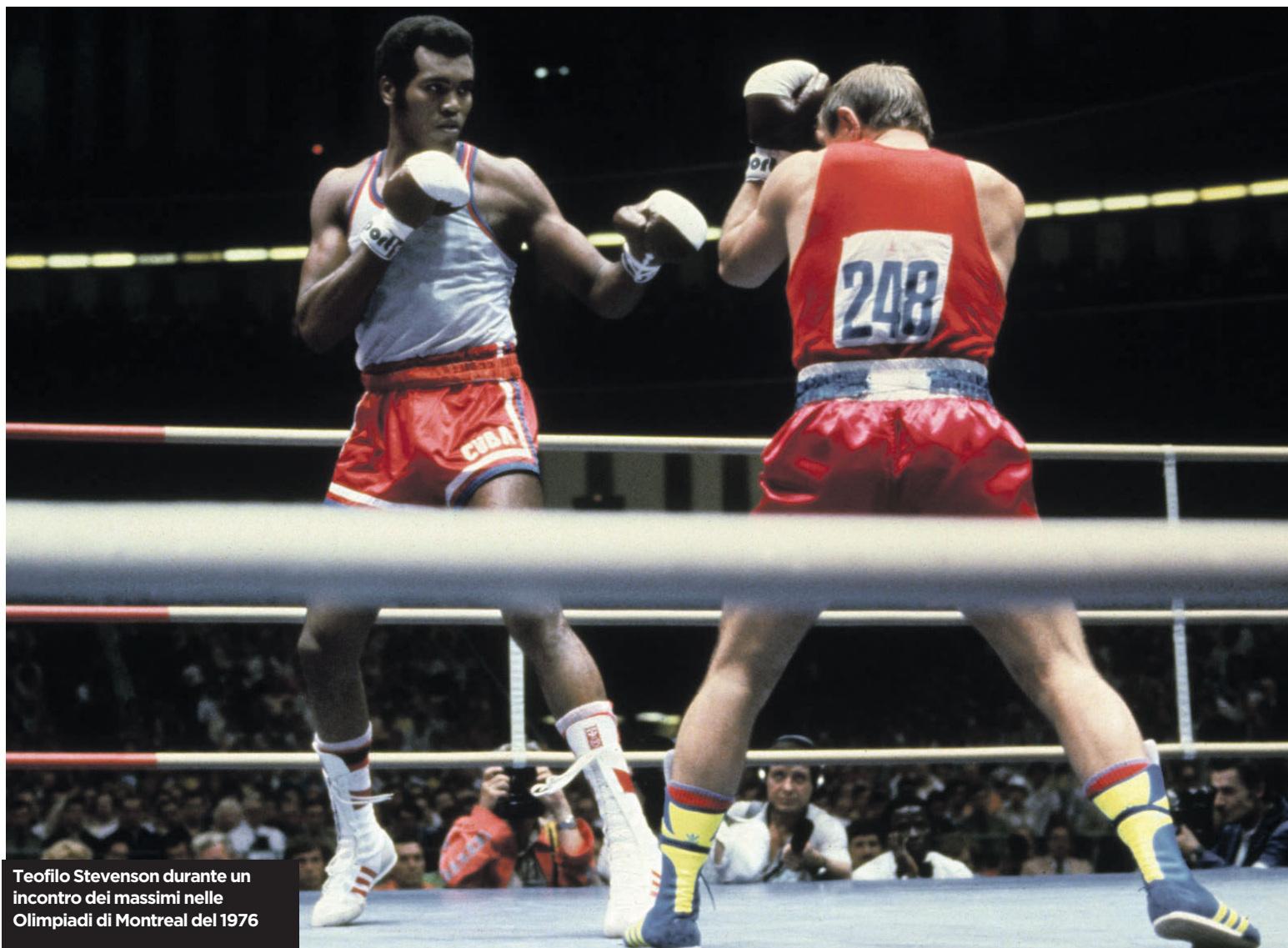
È MORTO TEOFILO STEVENSON, AVEVA VINTO TANTO E AVEVA DETTO NO AI SOLDI, ALLA FAMA, AL PROFESSIONISMO. È morto d'infarto a sessant'anni. Cuba piange l'uomo che coi suoi pugni devastanti aveva fatto piangere e inorgoglire Fidel, il nero che sconfisse il mondo bianco nei massimi e fece salire la bandiera della Rivoluzione sul pennone più alto per tre edizioni consecutive dei Giochi olimpici, tra il 1972 e il 1980, in piena Guerra fredda. Così Granma, l'organo di stampa ufficiale del regime, ricorda «Pirolò» Stevenson: «L'uomo che ha

vincolato la maestria, la tecnica, un'infinita modestia e la fedeltà assoluta alla Rivoluzione, al Comandante in Capo Fidel Castro e al suo popolo». Per amore di Cuba e delle sue leggi non passò mai al professionismo, rimanendo fedele alla bandiera e all'anticapitalismo castrista. Il suo radicalismo gli impedì però di combattere coi più grandi di sempre. Nel 1976 rifiutò l'occasione di sfidare Muhammad Ali. Disse: «Cosa valgono cinque milioni di dollari quando ho l'affetto di otto milioni di cubani?».

La sua fama sfondò le corde del ring e si propagò sull'isola all'istante. Scrive Granma di quell'episodio: «Dimostrò il suo patriottismo quando lasciò a bocca aperta i mercanti che cercavano di comprarlo con cifre di molti milioni». Al momento della sua morte Stevenson era vicepresidente della mitica federazione cubana di boxe e aveva assistito, da dirigente, alle imprese di un'altra gloria della Rivoluzione, Felix Savon, che tra il '92 e il 2000 eguagliò il suo record di tre ori olimpici consecutivi nei massimi. «Pirolò» Stevenson avrebbe potuto facilmente fare quaterna a



Teofilo con Ali, l'incontro mancato sul ring



Teofilo Stevenson durante un incontro dei massimi nelle Olimpiadi di Montreal del 1976

Los Angeles '84, ma la squadra cubana non si presentò a quell'edizione dei Giochi a causa del boicottaggio dei paesi filosovietici all'Olimpiade americana. La stella di Teofilo era ancora altissima in quei giorni caldi, drammatici.

Undici anni di vittorie consecutive tra il 1971 e il 1982, undici anni di pugni affilati, di balletti intorno ad avversari annientati con un destro terrificante e con un atletismo da campione assoluto. Fu un italiano, Francesco Damiani, il primo a battere Stevenson su un ring. Accadde ai Mondiali di Monaco nel 1982. Un incontro epocale dentro un'edizione scandalosa della rassegna iridata, rimasta nella storia per alcuni verdetti fantasiosi tutti segnati da una sorta di anti-comunismo dal sapore intimidatorio e punitivo.

Stevenson tornò ancora sul ring e rivinse l'oro ai Mondiali di Reno del 1986. Fu la sua ultima grande impresa. Si ritirò dopo 326 combattimenti e 302 vittorie, lasciando negli appassionati il rimpianto infinito per quell'incontro con Ali che non ci fu mai ma che avrebbe segnato indelebilmente la storia della nobile arte.

Cuba ha appreso della sua morte da un annuncio del tg in edizione straordinaria, ieri mattina, fatto di frasi come questa: «Siamo sempre stati orgogliosi di essere suoi compagni di combattimento». Durante i Giochi di Monaco '72, dentro quel vortice ideologico e politico che porterà anche, drammaticamente, all'aggressione da parte del commando palestinese di Settembre nero ad alcuni componenti della squadra israeliana all'interno del villaggio olimpico, Stevenson spendeva parole di amore infinito per la sua isola e per il comunismo, «non cambierei un pezzetto della mia Cuba per tutto il denaro che mi potreste dare» disse a chi gli chiedeva del suo rifiuto assoluto per il professionismo e per i benefici economici che ne sarebbero derivati. Fu Cuba a chiederlo, ma Stevenson accettò di buon grado, per piena e totale convinzione personale. Era legato indissolubilmente a Castro, alle convinzioni inattaccabili del Comandante. «Meglio rosso che ricco» disse.

Era un duro, dalla faccia cattiva, felino nei movimenti e completo dal punto di vista pugilistico, dotato di colpi non appariscenti ma definitivi. Era cresciuto per strada a Puerto Padre, nella provincia di Las Tunas, in faccia al mare che guarda la Florida. Il pugilato era, come adesso, la perla più preziosa dello sport cubano, la miniera d'oro, sul ring crescevano i fiori della Rivoluzione, la boxe come cultura, orgoglio, bellezza, potere. È morto, Teofilo, con una convinzione assoluta, quella di essere il più grande di sempre. Gli chiesero, qualche anno fa, che boxe era stata quella che aveva cavalcato, e chi gli mancasse di più di quegli uomini leggendari che erano stati mito ed epopea nei suoi anni, Ali, Frazier, Foreman. E lui rispose così: «Chi mi manca di più? Mi manco io».

EUROPEI 2012

Alla Repubblica Ceca bastano sei minuti per disfarsi della Grecia

È finita con la vittoria della Repubblica Ceca per 2 a 1 la prima partita del girone A giocata ieri nel pomeriggio. I Cechi si sono imposti sulla Grecia con due gol nei primi sei minuti di gara. Il successo di ieri riscatta la sconfitta con la Russia per i cechi che ora salgono a quota 3. Per la Grecia si fa durissima. Gara condizionata dall'inizio sprint della squadra di Bilek che dopo 6' era 2-0 grazie a Jiracek e Pilar. A inizio ripresa il gol di Gekas, per gentile concessione di Cech.

LOTTO		MARTEDÌ 12 GIUGNO									
Nazionale		87	61	44	68	16					
Bari		31	15	59	40	85					
Cagliari		7	65	74	23	54					
Firenze		26	51	54	14	45					
Genova		2	3	21	49	7					
Milano		63	11	28	74	38					
Napoli		70	48	21	3	39					
Palermo		58	78	5	30	90					
Roma		8	64	63	72	38					
Torino		45	13	22	23	48					
Venezia		20	57	84	56	50					
I numeri del Superenalotto		20	30	47	69	77	83	86	17	Jolly SuperStar	
Montepremi		2.047.032,95						5+ stella		€ -	
Nessun 6 Jackpot	€	5.179.568,06						4+ stella		€ 36.713,00	
Nessun 5+1	€							3+ stella		€ 1.812,00	
Vincono con punti 5	€	51.175,83						2+ stella		€ 100,00	
Vincono con punti 4	€	367,13						1+ stella		€ 10,00	
Vincono con punti 3	€	18,12						0+ stella		€ 5,00	
10eLotto		2	3	7	8	11	13	15	20	26	31
		45	48	51	57	58	63	64	65	70	78

La brutta frase di Cassano e i dubbi di Prandelli

Il milanista: «Gay qui tra gli Azzurri? Sono froci, problemi loro». Di Natale in pole per il match di domani con la Croazia

MATTEO MARCELLI
ROMA

IN CONFERENZA STAMPA CASSANO FA I SUOI RAGIONAMENTI: SUL MILAN, CHE DOVREBBE TENERE THIAGO SILVA, SU BALOTELLI, CHE AVREBBE POTUTO PASSARGLI LA PALLA, E SOPRATTUTTO SUI GAY. L'ultimo argomento avrebbe potuto trattarlo un po' meglio ma tant'è, il genio di Bari è fatto così e a chi gli chiede se ci siano o meno omosessuali nello spogliatoio azzurro risponde: «Se ci sono froci, problemi loro». Non tutti però sono pronti a giustificare le sue uscite poco eleganti. Tra questi l'Arcigay, che vede le sue parole come «la puntuale conferma di uno stereotipo vecchio e noioso che vuole i calciatori necessariamente omofobi, machisti e superfi-

ciali». Ma anche l'associazione sa che se Cassano viene imbeccato a dovere da un giornalista sui rignurghi di Cecchi Paone, ci può stare una risposta made in Bari vecchia. Tanto più che la stessa Arcigay dà all'attaccante la possibilità di redimersi, chiedendogli «di fare una scelta di coraggio civile e di diventare testimone della lotta all'omofobia e al razzismo nel mondo del calcio». Permangono forti dubbi sul fatto che accetterà, ma il circo mediatico del calcio si nutre anche di questi siparietti.

Intanto però, alla vigilia del match con la Croazia, anche Prandelli medita e, forse, ridisegna la sua Italia. Formazione a parte (è ancora da vedere se contro la Spagna riproporrà il 3-5-2 o passerà alla difesa a 4), il nodo da sciogliere riguarda l'

attacco. Il barese può fare sonni tranquilli, difficilmente perderà il posto. Diverso invece il discorso per Mario Balotelli. L'attaccante del Manchester City non si è comportato male contro la Roja, a parte la leggerezza sul quasi gol. Un particolare è vero ma, passi l'ovvietà, un attaccante vive di gol e se avesse segnato un discorso del genere non avrebbe avuto motivo di esistere. Così non è stato e Prandelli qualche parola su Super Mario l'ha spesa. «Balotelli è un ragazzo di 22 anni, sta percorrendo la strada per la maturità» ha detto il tecnico e questo è evidente a tutti, ma non rende l'idea sulle intenzioni più prossime del ct. «Quello che gli chiedo è di essere molto semplice nelle situazioni di gioco, di dare apporto alla squadra dando profondità». La questione è se glielo chiederà ancora contro la Croazia e se lo farà dal primo minuto. Poi la giustificazione sul gol sbagliato che non è un dramma ma un'occasione persa sì, visto che a segnare è stato il suo diretto concorrente, Di Natale (e lui di sicuro non ha bisogno di maturare). Ancora, sullo stesso episodio Prandelli sottolinea la grinta del giovane attaccante: «Ha fatto una cosa da giocatore vero, ha contrastato con personalità». Alla fine però tornano le perplessità: «Un po' di pressione la sente». Dunque, chi affianca Cassano contro la Croazia? I dubbi restano.